

# La grande fuga dei cervelli via architetti e informatici

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Secondo i dati di AlmaLaurea, negli ultimi quattro anni è cresciuta la quota all'estero dei laureati in materie scientifiche, del settore linguistico, degli economisti e dei chimici mentre è scesa quella degli ingegneri



1

**A**rchitetti, laureati in chimica e farmaceutica, economisti e statistici, laureati in materie scientifiche e nel settore linguistico. Chi esce da queste facoltà punta sempre di più ad andare all'estero. La percentuale di chi cerca un posto fuori dal nostro paese è infatti aumentata negli ultimi cinque anni in questi gruppi di materie, mentre negli altri gruppi la ricerca di uno sbocco all'estero o è rimasta sostanzialmente stabile o è in diminuzione. È quanto risulta mettendo a confronto le statistiche elaborate da AlmaLaurea a cinque anni dalla laurea magistrale presa nel 2008 e nel 2012: tra il 2013 e il 2017, quindi cinque anni dopo, il balzo più grande in termini percentuali lo hanno fatto gli architetti, passati dal 3,8 al 6,2 per cento del totale, con una crescita del 63 per cento. Segno che per questi laureati la crisi dell'edilizia in Italia pesa sempre di più. Ma a quanto pare gli architetti italiani sono anche ben accetti al di fuori dei confini.

Un altro passo avanti notevole verso l'impiego all'estero lo hanno fatto i laureati in materie scientifiche (Matematica, Informatica, Fisica e assimilati): erano il 13,6 per cento del totale di questo gruppo a cinque anni dalla laurea nel 2013 e in soli quattro anni sono passati al 17,2 per cento. Le università scientifiche italiane, dunque, stanno aiutando molto gli altri paesi (soprattutto europei, come vedremo più avanti) se quasi un laureato su cinque, ormai, lascia il patrio suolo.

Boom di crescita anche per i laureati del ramo economico-statistico: quelli trasmigrati in altri lidi sono passati da 4,2 al 5,6 per cento. Avanzano anche i diplomati del settore linguistico, passati nello stesso lasso di tempo dall'11 al 12,5 per cento del totale: evidentemente la buona conoscenza di altre lingue è un buon viatico per trovare una collocazione all'estero. I medici, che pur preferiscono di solito restare a casa (erano solo



Ivano Dionigi  
presidente  
AlmaLaurea



Marco Bussetti  
ministro  
dell'Istruzione

## I numeri

LAUREATI MAGISTRALI BIENNALI ALL'ESTERO (OCCUPATI A 5 ANNI DOPO IL DIPLOMA)

	2017	2013
AGRARIA E VETERINARIA	3,5%	3,5%
ARCHITETTURA	6,2%	3,8%
CHIMICO-FARMACEUTICO	10,7%	9,5%
ECONOMICO-STATISTICO	5,6%	4,2%
GEO-BIOLOGICO	7,7%	8,0%
GIURIDICO	1,4%	1,9%
INGEGNERIA	8,5%	9,4%
LETTERARIO	5,4%	5,2%
LINGUISTICO	12,5%	11,0%
MEDICO-PROF. SANITARIE	0,8%	0,1%
POLITICO-SOCIALE	7,0%	6,9%
SCIENTIFICO	17,5%	13,6%
TOTALE	6,6%	5,9%

lo 0,1 per cento nel 2013), sono comunque saliti fino allo 0,8 per cento: la crescita c'è stata ma resta pur sempre un fenomeno marginale, in percentuale sul totale.

Per tutti gli altri comparti la variazione è stata invece minima, sia al rialzo che al ribasso. Ma è interessante notare la notevole decrescita degli ingegneri, passati dal 9,4 all'8,5 per cento. Riduzione anche per il settore geo-biologico: nel 2017 era all'estero il 7,7 per

cento dei laureati contro l'8 per cento di quattro anni prima. Anche qui la supposizione è che queste figure professionali abbiano trovato più facilmente lavoro in Italia ora che la grande crisi è ormai alle spalle, riducendo (ma non bloccando) la spinta verso l'estero.

In totale, i laureati che trovano un'occupazione fuori dai confini nazionali sono cresciuti in soli quattro anni dal 5,9 al 6,6 per cento del totale. La tendenza alla fuga dei cervelli non tende a placarsi. «Questi dati - dice Ivano Dionigi - presidente del Consorzio AlmaLaurea - dovrebbero allarmare i politici, il cui compito principale dovrebbe essere quello di creare lavoro. Invece ci accorgiamo che le imprese assorbono pochi laureati: in Italia i manager con un titolo di studio universitario sono soltanto il 25 per cento, contro il 72,5 della Francia e il 57,7 della media europea».

Il trend di fuoriuscita dal Bel paese è del tutto comprensibile: secondo le indagini di AlmaLaurea, la spinta più forte per la ricerca di un'occupazione all'estero sta nella possibilità sia di trovare più facilmente lavoro sia per le retribuzioni medie in genere più elevate. I compensi percepiti all'estero sono infatti notevolmente superiori: a cinque anni dalla laurea sono pari a 2.258 euro mensili netti, più 65 per cento rispetto ai 1.365 euro dei laureati occupati in Italia.

A prescindere dalle tendenze alla crescita o alla decrescita, se si guarda all'universo di chi si trova all'estero per lavorare, vediamo che gli ingegneri sono sempre saldamente al primo posto con il 24 per cento del totale; segue al secondo posto il gruppo dei laureati del settore linguistico (17 per cento), poi quello economico-statistico e infine quello politico-sociale (13 per cento).

Per quanto riguarda la destinazione, al primo posto c'è sempre l'Europa con l'83,3 per cento del totale.

In alto, festeggiamenti di neolaureati per il diploma appena conquistato